

50° Anniversario di Fondazione del Monastero di Solius Festa di Santa Agnese, 21 gennaio 2017

Lectures: Siracide 51,1-12; 1Corinzi 1,26-31; Matteo 13,44-46

“Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.” (Mt 13,44)

Perché si nasconde un tesoro? Certamente per proteggerlo e per non perderlo. Il proprietario del tesoro lo nasconde perché nessuno lo trovi e glielo sottragga. È un tesoro, è qualcosa di preziosissimo, e colui che lo possiede trova in esso la sua gioia, la sua sicurezza, la sua speranza per il futuro. Un tesoro nascosto è prezioso perché qualcuno sa che lo può trovare, che lo può sempre ritrovare per goderne, per rallegrarsi del suo valore.

Qui, però, Gesù parla di un tesoro di cui non si conosce il proprietario. Chissà, forse è morto prima di riprendere il tesoro e lasciarlo ai suoi eredi. Notiamo inoltre che il proprietario del tesoro e il proprietario del campo non sono la stessa persona, altrimenti, quando l'uomo che ha scoperto e nascosto di nuovo il tesoro è andato da lui a comprare il campo, certamente non glielo avrebbe venduto.

Ma il tesoro di cui parla Gesù è simbolo del regno dei cieli, e questo vuol dire anzitutto che chi ha nascosto il tesoro nel campo è Colui che sta nei cieli, è Dio, è il Padre nostro che è nei Cieli. Dio ha messo qualcosa di Suo, qualcosa di Sé in un campo che non possiede direttamente, in un campo che gli uomini possono commerciare fra di loro. Dio ha messo un tesoro in ciò che ci possiamo scambiare fra di noi. Noi scambiamo campi, denaro, lavoro, relazioni, servizi, ma anche parole, sguardi, sentimenti, ed ecco che sotto tutti questi “campi” Dio ha nascosto un tesoro inestimabile, un tesoro che vale infinitamente più del campo, che vale tutto, come la perla della seconda parabola del nostro vangelo per la quale il mercante non esita un istante a vendere “tutti i suoi averi” per comprarla.

Perché Dio ha nascosto qualcosa di Suo nel campo della nostra umanità? Perché non ha messo il tesoro in evidenza, sopra il campo, così che tutti lo possano prendere? Perché nascondere? Forse lo fa per tenerlo per Se stesso? Ma perché allora avrebbe nascosto nel mondo qualcosa che stava ben al sicuro nei Cieli, là dove, dice ancora Gesù, “né la tignola né la ruggine consumano, e dove i ladri non sfondano né rubano” (Mt 6,20)?

Capiamo che Dio ha nascosto il suo tesoro nel nostro campo perché possiamo trovarlo noi; e lo ha nascosto perché è prezioso e perché lo cercassimo. Dio ha voluto e vuole che l'uomo cerchi il Suo tesoro e vuole anche che lo trovi, e trovandolo, lo possieda, diventi proprietà e godimento dell'uomo.

Allora capiamo che non c'è attività più importante per noi della ricerca di questo tesoro nascosto da Dio nel campo della nostra umanità, della nostra vita.

In realtà, Dio non ha nascosto nella nostra umanità soltanto qualcosa di Suo: ha nascosto Se stesso. Dio si è nascosto nella terra del campo dell'umanità, del campo del tempo, del campo di ciò che gli uomini hanno, fanno, vivono. Il tesoro del regno dei cieli che il Padre ha nascosto nell'umanità è il Figlio incarnato per opera dello Spirito Santo. Si è tanto nascosto da lasciarsi consumare dalla terra come un seme caduto che muore per dare molto frutto (cfr. Gv 12,24). Il campo dell'uomo diventa campo di Dio; la creatura umana, in Maria, diventa custode del tesoro del Dono di Dio. E dopo Maria, la Chiesa, i santi, i martiri come santa Agnese. Campi in cui la nostra umanità ha accolto il tesoro nascosto della presenza di Dio che salva il mondo.

Un campo, per nascondere un tesoro, non ha bisogno di avere valore in sé. Deve solo essere di terra, deve solo essere atto ad essere scavato, non deve essere forte come la roccia, né troppo coperto da alberi, da case o da nobili monumenti. Deve solo essere *humus*, umile terra.

Il vero problema dell'umanità è che troppi si accontentano dei tesori che riescono a produrre o costruire loro alla superficie del campo del mondo. Il problema è che per il mondo, il tesoro è alla superficie, anzi: è la superficie stessa, la larghezza, la quantità di terra che si possiede. Il problema dell'uomo, da sempre e oggi più che mai, è che non cerca il tesoro in profondità, nella profondità della sua esperienza umana, nella profondità del suo cuore. "Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?" (Mt 16,26). A che serve all'uomo guadagnare spazi sempre più grandi di possesso e di potere, di piacere e di vanità, se per questo non scava profondamente al centro della sua vita per trovare il tesoro di Dio, il tesoro che è Dio? Gesù ci fa capire che guadagnare Dio è lo stesso che guadagnare la propria vita, perché la vita dell'uomo, la vita piena ed eterna dell'uomo, è l'incontro con Dio: "*Gloria Dei vivens homo*, la gloria di Dio è l'uomo vivente" – scrive sant'Ireneo di Lione – ma aggiunge: "*vita autem hominis visio Dei*, ma la vita dell'uomo è la visione di Dio" (*Adversus haereses*, IV).

Il grande tesoro che in Gesù Cristo è nascosto nel campo del mondo umano è l'incontro con Dio, il Volto di Dio da incontrare, la Parola di Dio da ascoltare, il Cuore di Dio da amare. E non ci può essere amore più grande per l'umanità che quello di annunciare questo tesoro da scoprire nel campo della nostra vita. Non c'è amore più grande per l'umanità che quello di aiutarci a cercare e trovare il tesoro nascosto nella nostra vita, nella realtà che viviamo, anche e soprattutto quando la realtà sembra brutta, faticosa, ostile.

Questa è la grande e essenziale vocazione di ogni comunità cristiana e specialmente di ogni monastero. Un monastero, una comunità monastica, è un campo dove il tesoro nascosto di Dio è sempre cercato e trovato. Il monastero è il campo che si compra solo perché in esso c'è il tesoro di Dio. San Benedetto chiede come qualità essenziale di ogni candidato alla vita monastica quella che "cerchi veramente Dio" (RB 58,7), cioè che cerchi il tesoro, che lo voglia cercare sempre, e che non venga a vivere sul campo del monastero per fare altro che questo.

Certo, in monastero si deve fare tutto, si deve lavorare, guadagnare la vita, servire i fratelli, il popolo di Dio, i poveri. Ma si è monaci se anche in tutto questo non si vive che per il tesoro nascosto in ogni realtà, se non si vive che per incontrare e amare Cristo in tutto, Cristo in tutti. “Non preferiscano assolutamente nulla a Cristo!”, grida san Benedetto alla fine della Regola (RB 72,11). L’unico tesoro dei monaci è Gesù stesso. Gesù da cercare, Gesù da incontrare, Gesù da accogliere, Gesù da ascoltare, Gesù da servire, Gesù da adorare sempre, in ogni circostanza, in ogni persona.

Per questo, sul campo che è il monastero non dovrebbe crescere nulla, o non si dovrebbe costruire nulla che distrugga dalla ricerca del tesoro di Dio. Se sul campo costruiamo palazzi, fabbriche, monumenti, strade asfaltate, qualsiasi cosa che copra l’umile terra che possiamo sempre scavare per trovare il tesoro, non siamo più monaci, non siamo più una comunità monastica. Il monaco che non vive più nel monastero per cercare in profondità l’incontro con Cristo, non è più monaco, non è più fedele alla sua chiamata, e alla testimonianza, al “martirio”, che deve dare alla Chiesa e al mondo.

Per questo non dobbiamo mai temere di essere piccoli, di essere poveri, di essere un povero campo, un campo di umile terra, che sembra poco fertile. Perché, come ci dice san Paolo, “quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono” (1 Cor 1,28). La fragilità, paradossalmente, ci aiuta, perché ci rende più attenti e meno distratti rispetto al tesoro nascosto nel nostro campo, e ci rende più liberi per cercarlo, e per mostrare a tutti che la gioia della nostra vita, della nostra comunità, la gioia per tutti è il tesoro e nient’altro.

Ecco, carissimi Fratelli di Solius, se dobbiamo giubilare in questo giubileo di cinquant’anni di “acquisto del campo” del vostro monastero, è proprio per questo, perché in questi cinquant’anni avete vissuto per il tesoro nascosto in esso, lo avete cercato, lo avete trovato, lo avete custodito, lo avete condiviso e ...continue a cercarlo. Il futuro di un monastero non è il campo, ma il tesoro eterno che in esso è celato, e che non sarà mai tolto, perché quando Dio si dona, si dona per sempre.

Grazie per la vostra fedeltà a cercare umilmente Dio, preferendo a tutto il tesoro della nostra vita, Gesù Cristo!

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist